

## Torino, Nosiglia alla festa della Consolata: lavoro, educazione, accoglienza le sfide di oggi

**TORINO.** «Non temere!». Riprende le parole dell'Angelo a Maria per «girarle» alla città. L'arcivescovo Cesare Nosiglia, alla sua prima celebrazione della festa della Vergine Consolata, patrona della diocesi di Torino, ha lanciato alla comunità cristiana e civile un messaggio forte: malgrado la crisi, nonostante le sofferenze, non dobbiamo avere paura. La processione guidata da monsignor Nosiglia ha percorso le vie del centro storico sostando anche davanti a Palazzo Civico dove l'arcivescovo ha scambiato il saluto con il vicesindaco Tom Dealessandri e altri

amministratori pubblici (il sindaco Fassino si trova in Birmania per una missione Onu). «Non temiamo cari fratelli e sorelle – ha detto l'arcivescovo al termine della processione – di osare come Maria confidando in Dio per affrontare con fiducia e coraggio le grandi sfide del nostro tempo: la sfida delle molte fatiche che accompagnano le famiglie per gestire giorno per giorno le difficoltà economiche, educative e sociali o le sofferenze fisiche e morali di loro congiunti». Il lavoro, l'emergenza educativa, l'accoglienza degli «ultimi arrivati» sono le tre sfide che l'arcivescovo ha voluto

sottolineare: quelle che esigono dalla città intera, non solo dai credenti, risposte sociali, culturali, politiche con cui si andrà a disegnare il futuro di Torino. Ai credenti Nosiglia chiede di accettare «la grande sfida di una fede che sa coniugarsi con la vita e di una vita che non fa a meno della fede, per dare forza alla speranza di un futuro diverso, ricco di umanità e fraternità, possibile e realizzabile i cui segni sono già qui tra noi e di cui le nostre comunità cristiane debbono farsi carico vivendo la fede in Dio con la stessa obbedienza di Maria e la sua piena disponibilità al suo volere».

**Marco Bonatti**



## A dieci anni dalla morte, incontro con Casile e Fiandino su don Operti

**SAVIGLIANO.** Per il decimo anniversario della morte di don Mario Operti, l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro (di cui fu direttore dal 1995 al 2000) ha organizzato, il 18 giugno scorso, insieme con la «Fondazione don Mario Operti» e la Città di Savigliano (Cuneo), che ha dato i natali a don Mario, un incontro che ha coinvolto

anche la sua famiglia e la sua parrocchia, la Gioc e tanti amici che hanno fatto un pezzo di strada con lui. Il titolo della giornata, è stato «I fiori di Mario», come è stato scritto nell'introduzione dell'antologia pubblicata da «Itinerari». Al cimitero di Savigliano don Paolo Mignani, Assistente nazionale Gioc, ha presieduto un momento di preghiera; nella chiesa di Sant'Andrea sono state ascoltate le testimonianze di chi lo ha conosciuto. Al Palazzo Taffini si è tenuto un convegno con gli interventi di monsignor Angelo Casile, direttore dell'Ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro, e Guido Fiandino, vescovo ausiliare di Torino.

LA MESSA Alla celebrazione anche il procuratore Caselli

CRONACA QUI TO

# Monito di Nosiglia «Politica e sanità ritrovino un'etica»

## Candele e preghiere per la Consolata «Vi guidi la presenza della Madonna»

*Il cardinale richiama i torinesi alla solidarietà  
«Torino non temere, godi della grazia di Dio»*

Enrico Romanetto

→ Il forte richiamo dell'arcivescovo al «senso etico di responsabilità», alla «solidarietà verso i più deboli», risuona dentro e fuori la chiesa, più nel tono che nelle parole pronunciate durante la messa in onore della Consolata.

L'invito di monsignor Cesare Nosiglia a «farsi tutti un esame di coscienza» per «ritrovare la spinta morale e costruire insieme il bene comune», sebbene l'arcivescovo non entri mai nel merito delle inchieste delle ultime settimane, oltre ad essere un richiamo alla solidarietà, è anche un appello al mondo della politica, affinché recuperi la «vera oggettività del bene». Ad ascoltare l'omelia di Nosiglia, insieme all'assessore comunale al Welfare, Elide Tisi, c'era ieri anche il procuratore Giancarlo Caselli e, a margine della cerimonia, l'arcivescovo ha scelto di non tacere sugli ultimi scandali che hanno coinvolto la sanità piemontese. «Questi fatti ci lasciano molto perplessi, sono una cosa incresciosa. Per questo bisogna far

Migliaia di torinesi hanno seguito ieri sera la statua della Consolata portata in processione dall'arcivescovo per le strade del centro storico della città come da tradizione.

«Più avvicino tante famiglie e comunità, giovani e anziani, ammalati e poveri più mi confermo in una convinzione - ha ribadito monsignor Cesare Nosiglia parlando ai fedeli durante la processione - . Il desiderio della gente è quello di poter sperimentare una Chiesa umana e vicina, comunità di stile familiare dove le relazioni sono improntate alla trafer-

tuale», per «farsi carico del disagio delle persone e delle famiglie». Un impegno che, come ribadito più volte negli ultimi mesi dall'arcivescovo, la diocesi ha assunto insieme alle istituzioni e agli enti locali. Rinovando con l'amministrazione comunale un «patto d'acciaio», volto a recuperare una «cultura di prossimità» che permetta di agire insieme e in modo con-

in una «gabbia di vetro», assolutamente trasparente, e «sempre a disposizione di tutti». Non a caso Nosiglia ha portato come esempio, nella sua omelia, il sacrificio di Maria nell'assistere la cucina Marta, nonostante la gravanza. «Maria ci insegna a investire il nostro tempo non solo per il proprio benessere fisico e materiale, ma anche per la crescita umana e spiri-

crescere una coscienza etica e una formazione veramente responsabile in tutti gli operatori sanitari, soprattutto nei manager e in coloro che hanno il potere di esercitare per il bene comune un certo servizio. Così nella politica, nell'economia e nel lavoro». Chi opera all'interno della sanità, come in tanti ambiti del vivere civile, secondo Nosiglia, dovrebbe sentirsi

nia e al dialogo, alla comprensione delle situazioni anche più moralmente discutibili vissute dalle persone. Una presenza che sa unire l'amore alla verità, che sa cercare, condividere, abitare le fatiche delle persone e delle famiglie». Quanto, secondo Nosiglia, starebbe avvenendo a Torino, «dove una numerosa schiera di promotori di carità, di giustizia e di pace, di educazione alla vita buona e onestà del Vangelo, opera, giorno per giorno, nel tessuto delle parrocchie e del territorio, in campo religioso e laico».

alle parrocchie e ai servizi sociali, anche per avere solo qualcosa da mangiare, pagare il ticket sanitario, bollette di servizi indispensabili, o l'affitto di casa in mora». La giornata dedicata alla Consolata si è chiusa con la tradizionale processione e un invito alla speranza. «Torino non temere, hai trovato grazia presso Dio che ti ha privilegiata».

Prima festa della Consolata per l'arcivescovo Cesare Nosiglia. Che torna sui temi dei giovani e del lavoro

# “Bisogna reagire alla crisi di speranza”

MARIA ELENA SPAGNOLO

**L**ACRISI economica e le difficoltà dei giovani, ma anche il coraggio e la fiducia nel futuro. Sono stati questi i temi toccati ieri dall'arcivescovo Nosiglia in occasione della Festa della Consolata, patrona della diocesi. Le celebrazioni si sono concluse con la tradizionale processione serale per le vie del centro. Nosiglia ha invitato a guardare a «Maria che ci

insegna anzitutto il coraggio di osare».

«Oggi assistiamo a una crisi della speranza per cui si cerca di conservare l'esistente e si ha poca fiducia nel domani. A farne le spese sono soprattutto i giovani che si vedono tarpare le ali da una mondo "adulterato", spesso chiuso dentro i propri schemi culturali e sociali, che stenta ad aprirsi al nuovo». L'arcivescovo ha sottolineato l'importanza della crescita

umana e spirituale: «Il lavoro è importante, ma l'uomo non conta per quello che possiede o per quello che è capace di produrre e guadagnare, ma vale per se stesso». Dopo aver ribadito il valore della domenica, Nosiglia ha aggiunto che «Maria ci insegna ad usare il tempo per farci carico del disagio delle persone e delle famiglie. La vita nei quartieri è sempre più problematica, riceviamo sempre più richieste di aiuto. Ciascuno di noi

deve essere in grado di farsene carico». Nosiglia ha sottolineato che già molto si fa, e ispirandosi alle parole dell'arcangelo Gabriele («Non temere Maria perché hai trovato grazia presso Dio»), si è rivolto alla città: «l'Orino non teme perché ha trovato grazia presso Dio che ti ha privilegiata suscitando dal tessuto della tua Chiesa tanti luminosi testimoni di sanità e di impegno spirituale e sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MARTEDÌ 21 GIUGNO 2011

TORINO

## Commercianti

### Nasce nell'ambito dell'Ascom l'associazione di via Cernaia

**S**Ì È costituita, in seno ad Ascom Commercio Torino, l'Associazione Commercianti di via Cernaia, che riunisce gli esercenti di una delle principali vie della città. Il presidente è Luca Ximenes: «Il nostro obiettivo è progettare una nuova e più proficua prospettiva per le nostre aziende che meritano maggiori attenzioni da parte delle istituzioni. Nel corso degli anni abbiamo subito molti disagi, dal rifacimento del manto stradale, alla Ztl allargata».

## L'inchiesta

### Scandalo sanità, domani dai pm l'ex assessore regionale Ferrero

**E** FISSATO per domani pomeriggio l'interrogatorio dell'ex assessore alla Sanità Caterina Ferrero (il primo in procura) davanti ai pm Stefano Demontis e Paolo Toso: quando era stata ascoltata dal gip Treviso l'ex assessore aveva scaricato molte responsabilità sul suo braccio destro Piero Gambarino, rimasto in carcere anche per il sospetto di legami con la 'ndrangheta su cui la procura sta indagando.

## Borgo Po

### Cercansi volontari

L'associazione Amici di Lazzaro cerca volontari per corsi di italiano a una quarantina di rifugiati e profughi ghanesi, nigeriani, pakistani, bengalesi e ivoriani che lavoravano in Libia e sono scappati dalla guerra. Il corso, cominciato ieri, andrà avanti fino al 20 luglio in zona corso Casale. Info 340.4817498, mail info@amicidilazzaro.it.

A. ... 669

# Il vescovo dà il via al valzer dei parroci

## Inizia la "rivoluzione Nosiglia": nuova sede per una decina di preti

**IN AFRICA**  
Don Beppe Gobbo saluta Riva di Chieri e ritorna alle missioni

tato, nel frattempo, responsabile amministrativo della diocesi torinese.

La parrocchia di Testona (dove Poletto sta trascorrendo la sua seconda vita dopo il decennio alla guida della Curia) è stata affidata don Giovanni Mantello, per tutti don John, parroco di Balangero: al suo posto arriverà don Antonio Marino, vice-parroco di Poirino. Don John è un prete scrittore, autore del libro «Parlava loro in parabole»: un viaggio alla scoperta del Vangelo e del linguaggio di Gesù insieme ai giovani della parrocchia.

La Collegiata di Moncalieri sarà guidata da don Paolo Comba, 39 anni, fino a ieri capellano dell'ospedale Santa Croce. Già nel 2001 era stato viceparroco della chiesa più importante della città diventando fidato collaboratore di don Piero Gambino (spostato nel 2008 ad Alpignano). La sua vocazione nacque a San

**Retrosena**  
GIUSEPPE LEGATO  
MASSIMILIANO PEGGIO

A d'annunciare il «valzer» di nomine nelle parrocchie della diocesi torinese sono stati gli stessi sacerdoti, nelle messe domenicali, seguendo le indicazioni dell'arcivescovo Cesare Nosiglia. Spostamenti e «promozioni» che coinvolgono Moncalieri, Chieri, Balangero, Riva di Chieri, Pessione, Vinovo, Druento, Grugliasco e la stessa Torino.

È la città del Proclama a registrare i due cambiamenti più corposi. Se ne vanno infatti i due parroci delle più importanti parrocchie cittadine: Testona e Santa Maria della Scala. Si tratta di don Mauro Giorda, amatissimo parroco della frazione collinare e don Dante Ginestrone della Collegiata arrivato in città tre anni fa da La Loggia. Quest'ultimo va a Pino Torinese al posto di don Riccardo Baracco (che si sposta a Druento). Don Mauro Giorda invece va al Santo Volto, il nuovo simbolo della chiesa torinese voluto dall'arcivescovo emerito Severino Poletto, in cui affiancherà in ruoli da manager ecclesiastici don Beppe Trucco diven-

**Don Paolo**  
Comba  
Guiderà la comunità di Santa Maria della Scala di Moncalieri

**Don Marco**  
Ghiazza  
A Vinovo prenderà il posto di don Giuseppe Marcon

Ci sono anche store singolari. Come quella dei fratelli parroci: don Gilberto e don Giorgio Garrone che lasciano rispettivamente le parrocchie di San Giorgio Martire di Chieri e Santa Marai della Scala di Druento per trasferirsi insieme a Bra. Così, per contribuire alla missione sacerdotale nella cittadina Cuneese, cresciuta molto ne-

Salvario sotto la guida di don Piero Gallo. Era il 2001. «Sentito il peso di questa responsabilità - dice - di cui sono però onorato. In questo momento sento il bisogno della preghiera e dell'aiuto della gente per assolvere al meglio a questa missione. Ringrazio don Dante per quanto mi ha insegnato e mi lascia in termini di ricchezza».

desiderio missionario mai sopito nonostante i tanti anni a Torino. A Riva arriva, don Marco Norbiato, già assistente religioso negli ospedali di Avigliana e Giaveno, è stato anche nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia Sant'Anna di Drubiaglio di Avigliana.

Cambio anche nella parrocchia di Vinovo che sarà guidata da don Marco Ghiazza, 32 anni (viceparroco della chiesa di Maria Speranza Nostra a Torino): dopo 13 anni, don Giuseppe Marcon lascia la parrocchia di San Bartolomeo per trasferirsi a Torino, come collaboratore. Il passaggio di consegne avverrà a partire da settembre.

## Migliaia di fedeli alla Consolata

«Il desiderio della gente è quello di poter sperimentare una Chiesa umana e vicina dove le relazioni sono improntate alla fraternità e alla comprensione». Questo l' assunto dell'intervento di Monsignor Nosiglia che nella Basilica della Consolata si è rivolto a centinaia di persone accorse per la processione. Nosiglia ha invitato i torinesi a confidare in Dio come fece Maria e a non aver paura di «osare» per affrontare le sfide del nostro tempo: «le difficoltà economiche, l'emergenza educativa e, su tutte, la sfida di saper coniugare la fede alla vita».

LA STAMPA D&T

Lingotto

# L'unico ostello della città resta chiuso per l'estate

Non è ancora pronta la sede all'ex Moi; via Alby già in vendita

ELISABETTA GRAZIANI

Niente turismo low-cost quest'estate a Torino. L'ostello di via Alby chiude dal 1° luglio. Fino a quando, non si sa. Per chi vede il bicchiere mezzo pieno, novembre o al massimo dicembre. Per gli altri, non prima dell'anno venturo. Così, centocinquantesimo in corso, la città perde una struttura ricettiva capace di accogliere 14 mila turisti distribuiti nell'arco di dodici mesi, con una percentuale del 30% nel solo periodo estivo. Eccezione fatta per il campeggio di Villa Rey, quindi, tutti in hotel a partire da luglio.

Storia travagliata quella dell'ostello, fatta di una serie di promesse mancate. Doveva trasferirsi un anno fa in via Giordano Bruno 191 al posto di Casa Oz, ma l'edificio aveva bisogno di pesanti lavori di restauro e i soldi non c'erano. Il trasloco quindi è slittato. Per paradosso, secondo l'assessore alle Politiche giovanili di allora, l'albergo del Lingotto avrebbe aperto i battenti proprio in questi mesi. Ma qualcosa, di nuovo, è andato storto. In frantumi, alla fine, anche la promessa di non chiudere, fatta un anno fa dalla direzione della divisione Gioventù e Cooperazione internazionale.

Ora i 500 mila euro per rifare la palazzina di via Giordano Bruno ci sono. Li dà l'Associazione italiana alberghi per la gioventù, grazie alla vendita di altre strutture come lo storico ostello di Venezia alla

Giudecca. Tirato un sospiro di sollievo? Nient'affatto. In via Alby la tensione resta alta. «I lavori in via Giordano Bruno non sono ancora iniziati - dice Anna Palmieri, una delle gestrici -. I tempi tecnici sono di sei mesi. Si riaprirà nel 2012: il danno è evidente». Ci va giù pesante anche Gianni Bottero, responsabi-

le regionale dell'Aig ed ex dirigente comunale: «L'edificio dell'ex villaggio olimpico è in condizioni pietose: non rispetta le norme antincendio, l'intonaco cade a pezzi, c'è una terrazza in contropendenza e quando piove l'acqua entra nelle camere».

La partita si gioca tutta qui: l'Aig è d'accordo nell'accollarsi

le spese per costruire le cucine e trasformare l'edificio in un albergo, ma non per il «restauro». «L'Aig si addossa costi che non le spetterebbero visto che la garanzia sugli immobili di nuova costruzione è di 10 anni», dice Bottero. La responsabilità quindi ricadrebbe sull'attuale proprietario, cioè il Comune, e sull'impresa edile.

Ma da quell'orecchio proprio non ci sentono. Anche perché la Città ha dovuto aspettare che l'ostello sloggiasse per avere reali possibilità di vendere la struttura di via Alby, ora

di proprietà del Fondo misto pubblico-privato della Città di Torino di cui il Comune detiene il 34%. L'edificio doveva essere venduto entro dicembre. «Nessuno finora ha voluto comprarlo - dice il gruppo Prelios che gestisce l'affare - perché occupato. La richiesta è di 4 milioni, trattabili». Al posto dell'ostello, con una variante, la Città ha stabilito che si potranno costruire case. Insomma, in cambio di un guadagno, salta un servizio. Almeno per un bel pezzo.

14

mila turisti

Sono gli ospiti, ogni anno, dell'ostello della gioventù di via Alby, ora chiuso. Oltre il 30% sono quelli che arrivano durante la stagione estiva.

# Maturità, si comincia Domani prima prova per 15mila candidati

*Visita a sorpresa del ministro Gelmini a Torino  
«Presto un incontro a Roma per ridurre i tagli»*

→ La tanto agognata "notte prima degli esami" è arrivata. Timori, ansie, disperate ricerche di anticipazioni sulle tracce dei temi e le versioni in lingua, coinvolgeranno quest'anno 15.733 studenti torinesi, candidati all'esame di maturità. Un augurio speciale lo ha indirizzato loro, ieri mattina, il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, visitando la fondazione "Piazza dei Mestieri" di via Durandi, che da settembre ospiterà uno dei due istituti tecnici superiori previsti in Piemonte dalla riforma. «Faccio loro un grande "in bocca al lupo". L'esame di maturità è una tappa importante della vita e mi auguro che la possano vivere serenamente».

Sirene e previsioni, sebbene facciamo parte del rituale che si ripete ogni estate, hanno come sempre poco valore, anche secondo il ministro. Da giorni, sui siti dedicati, impazza il cosiddetto "tototema" - che darebbe come favorite tracce sull'incidente alla centrale nucleare di Fukushima, la beatificazione di Giovanni Paolo II, l'uccisione di Bin Laden o i 150 anni dell'unità d'Italia -, ma la Gelmini è categorica. «Fino ad oggi l'esame di maturità ha sempre visto indiscrezioni che poi sono state più o meno smentite. Non mi affiderei alle sirene, ma ad un buon sonno, oltre che allo studio svolto durante l'anno scolastico». Proprio per questo motivo, la notte che ha preceduto l'esame di maturità del ministro è stata «abbastanza serena, molto più di quella dei giorni prima». La visita della Gelmini ha riservato anche una sorpresa all'assessore regionale all'Istruzione, Alberto Cirio, e al direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale, Francesco De San-

ctis. Gli organici previsti in Piemonte, per l'anno scolastico che verrà, saranno rivisti e riequilibrati dal ministero alla luce della crescita della popolazione scolastica. «Ci sono regioni che negli ultimi tre anni, da quando è stata approvata la riforma, hanno mantenuto

costante la propria popolazione scolastica, altre addirittura l'hanno vista diminuire - ha sottolineato l'assessore Cirio -. In Piemonte, invece, gli studenti sono aumentati, quindi è necessario e indispensabile rivedere la dotazione d'organico prevista allora per il nostro territorio, altrimenti la situazione rischia di diventare particolarmente gravosa e penalizzante». Nei prossimi giorni l'annuncio sarà ratificato con un incontro a Roma tra i funzionari della Regione e i tecnici del Miur, «per definire una dotazione di personale che tenga conto di questa particolare criticità, alla luce delle peculiarità geografiche del Piemonte e delle qualità virtuose del nostro sistema scolastico». Un'«eccellenza» testimoniata anche

dalle risorse per l'avviamento al lavoro, come nel caso di Piazza dei Mestieri. Dai cartoni animati, al web design di ultima generazione, i primi trenta allievi del Centro per l'innovazione, la produzione e la formazione multimediale, inaugureranno a settembre le aule e i laboratori del nuovo Its che sarà ospitato all'interno delle storiche Concerie Fiorio e ha ricevuto la "benedizione" del ministro Gelmini. «Dalla collaborazione tra il sistema della formazione e quello produttivo, come in questo caso, possono derivare grandi benefici per il Paese. Gli istituti tecnici superiori sono la grande scommessa del governo per migliorare le condizioni dell'occupazione giovanile».

(enz.rovz.)

**L'INCONTRO** La Regione non potrà garantire gli stessi fondi del 2011. Leo: «Patrimonio da non disperdere»

## Meno soldi, associazioni culturali nei guai

→ Nel 2011 sarà impossibile garantire gli stessi finanziamenti dell'anno precedente al mondo dell'associazionismo culturale piemontese. Il dato è emerso ieri da una riunione che a Palazzo Lascaris, sede del Consiglio regionale, ha riunito consiglieri di entrambi gli schieramenti insieme a una nutrita rappresentanza di associazioni piemontesi. Riempita del tutto la sala Vigli-

ne, la metà delle persone che avevano raggiunto la Regione per sentire quali prospettive ci siano per il settore, hanno dovuto rimanere fuori. Al punto che il consigliere del Pdl ed ex assessore alla Cultura, Giampiero Leo, si è subito impegnato a rinnovare la riunione ad altra data e, soprattutto, ad altra sede, probabilmente il centro congressi della Regione in corso Stati Uniti.

Nella sostanza, il bilancio regionale 2011 difficilmente riuscirà a confermare i fondi dell'anno precedente destinati alle associazioni culturali. Il taglio previsto sarà di circa 51 milioni di euro, dai 123 erogati nel 2010 ai 71 milioni previsti per quest'anno. E fino a luglio, il bilancio previsionale impone un utilizzo parziale delle risorse, pari al

milioni versati dalla Regione nello stesso periodo dello scorso anno, quest'anno le associazioni dovranno accontentarsi di 4-8 milioni fino a luglio.

Se ne parlerà ancora, ma resta un rammarico: «In questi anni - ha detto Leo - tutte le giunte hanno fatto molto per la cultura. È un patrimonio che non possiamo permetterci di perdere».

CRONACAQUI TO

martedì 21 giugno 2011

13

## Thyssen, Sos al sindaco dagli operai senza lavoro

**G**li operai della ThyssenKrupp non ancora ricollocati aspettano un incontro in tempi brevi con il sindaco Piero Fasino perché il 30 giugno scadrà la cassa integrazione in deroga. L'azienda — dicono i lavoratori — mette le mani avanti e lascia intendere, in una lettera, che non ha alcuna intenzione di chiedere un periodo di ulteriore beneficio degli ammortizzatori sociali, né

tanto meno di ricollocarci, come più volte promesso. Comportamento arrogante già adottato anche nelle precedenti scadenze, quando era stato posto come vincolo per l'avvio della procedura di cassa l'esclusione dalla costituzione di parte civile nel processo (quasi tutti i lavoratori non collocatisi sono costituiti parte civile nel processo contro la multinazionale tedesca). In attesa di incontrare il sindaco — concludono i lavoratori — chiediamo agli enti locali di aprire al più presto un tavolo di trattativa perché venga concesso un ulteriore periodo di beneficio degli ammortizzatori sociali e di prendere posizione contro il comportamento arrogante dell'azienda.

Protesta bipartisan sotto gli uffici di Cota. «Da Cavallera generiche promesse, ma senza certezze»

# I sindaci acquisi in piazza Castello «Tagliate gli sprechi, non la salute»

**Q**UARANTANOVE sindaci arrabbiati, molti del centrodestra, riuniti in una delegazione che si è presentata ieri sotto il Palazzo della Regione con uno striscione («Basta con i tagli alla salute. Tagliamo gli sprechi, non i servizi») e oltre dodicimila firme di cittadini che protestano contro il declinamento del pronto soccorso di Acqui Terme. Ieri mattina, i primi cittadini del territorio di Acqui sono scesi dal pullman in piazza Castello per chiedere notizie sul futuro dello stesso pronto soccorso e sui tagli ai servizi sanitari che i cittadini potrebbero essere costretti a subire nei prossimi mesi.

I tre portavoce del Comitato di protesta sono il sindaco di Acqui Terme Danilo Rapetti, dirigente del Pdl eletto con una lista civica, il sindaco di Alice Bel Colle Aureliano Galeazzo del Pd e il sindaco di Rivalta Bormida Walter Ottria, ancora del Pd. Nella delegazione, i sindaci del centrodestra sono numerosi, a partire dal primo cittadino di Cassine Gianfranco Baldi. Una posizione bipartisan per difendere il territorio dai tagli: «A fortissimo sono il mantenimen-

to della cardiologia, della rianimazione, dell'otorino, dell'urologia, della ginecologia e della pediatria», scrivono nel documento. La delegazione è stata ricevuta dal vicepresidente regionale Ugo Cavallera, forse prossimo assessore alla sanità. «Abbiamo ottenuto generiche rassicurazioni — dichiara Galeazzo al termine dell'incontro — ma per ora nessuna certezza». Una prima promessa

**IL GRUPPO**  
149 sindaci di centro-sinistra e di centro-destra dei comuni dell'Acquese sotto la Regione

era arrivata da Caterina Ferrero, raccontano, «poi c'è stato un incontro con Cavallera. In un terzo appuntamento siamo stati trattati con grande arroganza dal commissario dell'Aress Claudio Zanon, ma a questo punto vogliamo che il contenuto della delibera e le parole coincidano».

La sanità non è materia fredda gestibile solo con i numeri, dicono ancora, «ma un servizio che

la Repubblica

MARTEDÌ 21 GIUGNO 2011

TORINO

IV

(S. 37.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Cota insiste "Un ministero anche a Torino"

Il governatore: Milano e Monza sono il primo passo

**il caso**  
ALESSANDRO MONDO

**S**embrava finito nel cassetto dei sogni in libertà, come sovente capita ai dibattiti pre-elettorali, invece il tema del decentramento dei ministeri - che Bossi ha rilanciato dal prato di Pontida - si è preso la rivincita tornando ad occupare le pagine dei giornali. E a dividere: oggi come il mese scorso.

Con una differenza: la parte più consistente dei ministeri in fuga dalla capitale, ammesso che il progetto vada in porto, per il momento punta dritto verso Monza e, in misura minore, Milano. Non a Genova, o a Venezia. E nemmeno a Torino, candidata da Roberto Cota a sede del Lavoro o dell'Industria. Così pensa il Senatour. Quanto basta per spingere Sel (Cerutti) e il Pd (Reschi-

consequenza del federalismo fiscale, potrebbero esserci conseguenze vantaggiose anche per altre città». Milano e Monza, d'accordo. E Torino che fa: resta alla finestra? «Una cosa non escludo l'altra, Milano e Monza sarebbero solo il primo passo. Una volta aperta la strada, seguiranno altri centri. Per questo continuerò a perorare la causa di Torino, dove vedrei bene il Lavoro o l'Industria. E' uno di quei temi sui quali si potrebbe anche trovare l'accordo di tutti». Compresso il Pd, che sulla faccenda ha una posizione abbastanza sfaccettata. Il riferimento è a Gianfranco Morgano, il segretario regionale: «Discutere del trasferimento dei ministeri non è un'eresia», aveva commentato a maggio pur con tutti i «distinguo» del caso.

Tiepido o decisamente contrario il Pd subalpino, in linea con le dinamiche politiche nazionali. «Al di là dell'aspetto propagandistico, che può avere un suo fascino, per me non è una priorità - spiega Enzo Ghigino -». Priorità sono la Tav e la chiusura dei contratti per Mirafiori e Bertone: queste sono cose che promettono di far cresce-

PDL IN FERMENTO

## I "frondisti" debuttano con una nuova componente

Acque agitate nel Pdl: oggi, dopo un anno di legislatura in Regione, debutta un progetto che cuoce a fuoco lento da mesi. Trattasi della nuova componente, una volta si sarebbe detto «corrente», che raccoglie la «fronda» alla diarchia dei coordinatori regionali, acuita dalla sconfitta elettorale e dalle inchieste. Quanto basta per prospettare una convivenza difficile con «Esperienza Piemonte», il corrente che si riconosce nell'azione del Cavaliere, con un occhio di riguardo ad Alfano.

Il nuovo soggetto si chiamerà «Progettazione-Popolari piemontesi» e nasce a Palazzo Lascaris, camera di sfogo delle tensioni che giorno dopo giorno sgretolano il mito del «partito unico». Il simbolo sono i confini del Piemonte colorati di azzurro. Ne faranno parte Angelo Burzi, Gian Luca Vignale, Rosa Anna Costa, Roberto Boniperti, Roberto Ten-toni, Fabrizio Comba, Rosanna Valle. Obiettivo: costruire un partito partecipato e marcare il punto, anche con la Lega, sui temi salienti. In primis la Sanità.

Una manica di bastiancontrari, secondo i vertici del partito, che ostentano indifferenza. Non è così per Luca Pedrale, capogruppo in Consiglio: «L'incontro è a titolo personale di alcuni consiglieri, non a nome del gruppo», ha precisato una volta appreso della conferenza stampa. [ALE.MON]

re il Pdl del Piemonte. Al massimo, e sempre che non implichi costi aggiuntivi, si può ragionare sul trasferimento di sedi di rappresentanza». Maria Rizzotti, senatrice come Ghigo, apre i dipartimenti sul territorio, nell'ottica dell'efficienza e della lotta alla burocrazia. «Basta che siano una semplificazione e non un appesantimento - avverte Agostino Ghiglia -». Quanto ai Ministeri veri e propri, quello del Lavoro o dell'Industria sono importanti per i posti che creano, non certo per quelli che rappresentano di per sé.

Posizione condivisa da vari esponenti pidellini. Osvaldo Napoli: «Il federalismo non può essere ridotto a caricatura di sé stesso, la guerra dei ministeri

non sarà mai combattuta. La vera priorità? E' l'economia del Paese». In caso contrario? «In quel caso tra Mantova e Torino scegliamo Torino. Permetterebbe di coniugare il federalismo con la prima capitale d'Italia. Una città, due simboli». Vito Bossignone è tranchant: «L'Italia del cento capitali è stata superata da qualche secolo... Le famiglie italiane hanno altri problemi, a quelli dobbiamo rispondere». Il più disincantato è Guido Crossetto: «L'argomento non mi appassiona per niente. La proposta di Bossi, come la difesa a oltranza di Polverini e Alemanno, sono entrambe posizioni campanilistiche. Meglio sarebbe lavorare per far funzionare i ministeri meglio e a costi inferiori».



Ora è ufficiale. Il ministero ha appena firmato il decreto con il quale la cassa integrazione per i mille lavoratori della De Tomaso verrà d'ora in avanti versata direttamente dall'Inps. Nessun anticipo da parte dell'azienda, rimasta senza liquidi e con un credito accumulato di 2,6 milioni. È una buona notizia per i dipendenti, che d'ora in poi potranno contare su introiti certi sebbene slittati di dieci giorni (dal 30, giorno di pagamento dell'azienda, al 10 del mese successivo). La procedura sarà più burocratica (ogni mese l'azienda dovrà spedire la richiesta all'Inps) ma almeno non si dovrebbe più assistere a ritardi.

Risolta l'emergenza lavoratori, ora ci si concentra su un'altra priorità: far partire la fabbrica. Oggi Unicredit darà la sua risposta rispetto alla domanda di aprire una linea di credito di dieci milioni di euro che De Tomaso otterrebbe con una fidejussione da 5 fornita da Finpiemonte, la finanziaria regionale.

Si tratta di un delicato

#### UN GIOCO A INCASTRI

Il nuovo finanziamento dovrebbe sbloccare i fondi per la formazione

gioco a incastri in cui ogni tassello è fondamentale. Obiettivo finale è lo sblocco dei 19,2 milioni di fondi Ue destinati ai corsi di formazione. De Tomaso, per ottenerli, deve fornire una fidejussione di 7.680.000 euro, ovvero il 40% della somma. Soldi che l'azienda non ha. Il complicato gioco a cascata dovrebbe assicurare la riuscita dell'operazione.

«L'incontro è stato piuttosto positivo - ha dichiarato Gianluca Rossignolo, figlio del patron Giancarlo - Ma ovviamente aspettiamo».

Lo sblocco dei fondi Ue dovrebbe a sua volta sbloccare un'altra situazione. Il business plan di Rossignolo presentato a novembre alla Regione Piemonte prevedeva un investimento da parte

# Il ministero firma L'Inps pagherà la cassa a De Tomaso

Oggi le banche decidono sul credito da 10 milioni

dei privati di quindici milioni di euro. La somma avrebbe dovuto essere versata entro il 31 marzo, ma anche qui mancano dei soldi. Per adesso si è fermi a 9,8 milioni. Gli altri 5,2 milioni li avrebbe dovuti mettere l'investitore indiano Joaquim D'Souza che però sembra aver fatto capire a Rossignolo una cosa: i soldi arriveranno nel momento in cui sarà sicuro che ci sono i corsi di formazione. D'altra parte quale imprenditore investirebbe del denaro in una fabbrica se non fosse sicuro che i suoi operai sono in grado di fabbricare i prodotti?

Anche per le banche quella posta è importante: è chiaro che la serietà del progetto può essere dimostrata solo quando tutte le parti in causa hanno fatto la loro parte, e fino a quando si rimarrà impri-

gionati nel gioco di specchi tra pubblico e privato, la macchina farà fatica a partire.

Forse per questo venerdì, all'incontro all'Unicredit, l'azienda ha fatto sapere attraverso i suoi dirigenti che, nel caso, sarà la stessa famiglia Rossignolo a mettere i 5,2 milioni di euro mancanti. Arriveranno quei soldi? È presto per dirlo, ma è chiaro che ormai non ci si può più tirare indietro: il progetto, per partire, ha bisogno che tutti i tasselli s'incastino al loro posto.

Per oggi è previsto un incontro tra le Rsu e l'azienda in cui verrà illustrata la novità del pagamento diretto da parte dell'Inps della cassa integrazione. È chiaro che si parlerà anche delle questioni finanziarie. Tutti sperano di poter dare e ricevere buone notizie.

# “Inaccettabile la libera repubblica anti Tav”

## Marcegaglia incendia l'assemblea dell'Unione Industriale

MARINA CASSI

Gira rigira è la Tav la protagonista anche di questa assemblea dell'Unione Industriale. La presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, infiamma la platea quando scandisce: «Se sento che su un'opera così importante si è creata la libera Repubblica della Maddalena, un'area dove ci sono 150 persone che bloccano tutto, non permettono alle forze dell'ordine di entrare, dico che questo non è degno di un Paese civile».

Marcegaglia raccoglie anche gli umori dell'assemblea quando rilancia la polemica

**Carbonato: «Con Fiat 2,5 punti di Pil in più Con l'Alta Velocità 8000 occupati»**

con i meccanici della Cgil: «Non voglio neppure commentare che la Fiom abbia espresso solidarietà a quelle persone».

E nel pomeriggio la Fiom, con i segretari Bellono e Airaud, ribatte duramente: «Il movimento No Tav è popolare, democratico e non violento. Sbaglia chi pensa di relegarlo a una minoranza estremista. Siamo per difendere i posti di lavoro, innovando i prodotti con un modello di sviluppo sostenibile, mentre per adesso le imprese torinesi stanno generando cassa integrazione e chiusure di stabilimenti».

Alla sua ultima relazione da presidente dell'Unione - successore possibile il leader dell'Amma, Ilotte - Gianfranco Carbonato racconta che città e regione crescono meno di altre zone del Nord, ma qui

### La gaffe

#### L'infida pedana di Brunetta

Impeccabile, distinto. Non un watusso, ma sicuramente alto. Il segretario generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi, sale sul podio della Sala dei 500 dell'Unione Industriale - dove è in corso l'annuale assemblea a cui parlerà anche il ministro Renato Brunetta - e s'inciampa in una pedana. Spazientito sbotta a microfono aperto: «Difficile capire perché sia stata messa una pedana». E impassibile incomincia a snocciolare dati sul Pil cinese. Ma su sala e presidenza cala il gelo. La gaffe cristallizza i volti mentre scorrono le slide sulla stentata crescita italiana. Quando tocca a lui, Brunetta salta agile sulla pedana incompresa. Non si trattiene e, rivolto all'economista, ulula: «Tranquillo Salvatore, la pedana era per me». Ride e anche la sala smette di trattenere il fiato e scongela i volti.

ci sono due leve per lo sviluppo: Tav e investimenti Fiat.

Dice: «A fronte di un costo di circa 8,5 miliardi di euro, la realizzazione della Torino-Lione sul territorio torinese genererebbe dal 2014 al 2022, una produzione lorda di 13,2 miliardi e un valore aggiunto di 7,9 miliardi pari all'1% di Pil. Le ricadute saranno di almeno 7-8 mila occupati all'anno».

E arriva alla Fiat: «A fronte di un investimento complessivo di 1,5 miliardi a Mirafiori e Grugliasco ci sarà subito una cre-

scita annua dello 0,7% del Pil. Quando la produzione sarà a regime la crescita arriverà a 2,5 punti di Pil».

E ritorna a riflessioni che durano da un anno: «Finora la società locale non ha saputo cogliere il valore potenziale di questi due investimenti. Invece ci siamo scontrati con ostilità, diffidenze, sorde resistenze. Sintomi di una cultura negativa verso lo sviluppo. Al punto di sfociare in un atteggiamento antindustriale».

Polemizza: «Stupisce come un sindacato di grande tradizione come la Fiom avalli posizioni di retroguardia e contro lo sviluppo».

Inevitabile a Torino il tema sindacale. Il presidente è netto: «Il nodo della rappresentatività sindacale è quello su cui bisogna intervenire in maniera più urgente. Le regole di ieri, quando la politica sindacale era tendenzialmente unitaria, non valgono più in un momento di profonda divisione delle confederazioni e delle organizzazioni di categoria».

Non ha dubbi: «Bisogna sapere con certezza quali sono le organizzazioni che rappresentano effettivamente la maggioranza dei lavoratori. È indispensabile per assicurare efficacia erga omnes alla contrattazione collettiva, sottoscritta dalla maggioranza delle rappresentanze, vincolando al rispetto degli accordi tutti. Quelli che li hanno approvati come quelli che non lo hanno fatto».

Carbonato parla delle indagini sulle infiltrazioni malavittose. Ribadisce che «saremo sempre in difesa della legalità». Ma aggiunge: «Questi eventi non devono essere usati come pretesto per alimentare il clima anti industriale di cui sono intrisi larghi strati dell'opinione pubblica».

# +1%

## Il Pil con la Tav

Per il cantiere l'incremento del Pil a Torino sarebbe dell'1% In 9 anni produrrebbe un valore aggiunto di 7,9 miliardi

# +2,5%

## Il Pil con Mirafiori

Secondo l'Unione l'investimento Fiat a Mirafiori e Grugliasco di 1,5 miliardi produrrebbe +2,5 punti di Pil

# In fiamme l'uliveto anti-mafia

## Don Ciotti: "Non ci fermeranno"

Calabria: è la seconda intimidazione contro Libera in pochi giorni

### il caso

GIULIA VELTRI  
OPPIDO MAMERTINA (RC)

**L**a stagione è a rischio. L'uliveto, distrutto dalle fiamme dolose appiccate da una mano criminale, non potrà produrre i frutti necessari per la spremitura dell'olio. Così in fumo non vanno solo alberi antichi e secolari, ma anche il lavoro di cinque anni dei tanti ragazzi che operano nella cooperativa Valle del Marro di Libera terra, che dal 2004 a Oppido Mamertina, nella piana di Gioia Tauro, opera su un terreno confiscato alle potenti ed efferate cosche locali.

Ignoti, nella notte fra domenica e lunedì, hanno dato fuoco a una parte del terreno, le piante di sette degli undici ettari dell'uliveto sono state seriamente danneggiate, ecco perché, dopo i primi esami, i tecnici ritengono seriamente a repentaglio la

7

### gli ettari bruciati

La cooperativa sociale «Valle del Marro-Libera Terra» è nata nel 2004 e complessivamente nella Piana di Gioia Tauro coltiva 60 ettari di terreni confiscati alla 'ndrangheta

campagna olearia. Cala lo sconforto sul piccolo centro della Piana di Gioia Tauro, fra quelli a più alta «densità» mafiosa della Calabria. Scatta l'allarme, soprattutto, attorno all'associazione di don Ciotti, che negli ultimi giorni ha collezionato ben due intimidazioni: ieri il rogo dell'uliveto, due giorni fa a finire nel mirino della

malavita calabrese, invece, don Tonino Vattiata - a cui è stata incendiata l'auto sotto casa - referente dell'associazione e giovane parroco impegnato nella diffusione della cultura della legalità.

Una sorta di accerchiamento che scatta, fra l'altro, all'indomani dell'annuncio, fatto proprio da don Ciotti qualche giorno fa a Roma in occasione del premio Bearzot, dell'imminente arrivo della Nazionale di calcio in Calabria, per un al-

lenamento «speciale» su un campetto sorto proprio su un terreno confiscato al boss Teodoro Crea.

Cruda e brutale full immersion nella realtà, però, per i seguaci di Libera. «Le fiamme - dice proprio don Luigi Ciotti

immediatamente informato dell'accaduto - che hanno colpito l'uliveto in Calabria insieme alle altre intimidazioni subite in questi giorni provocano certo disorientamento e fatica, ma non fermeranno la scelta, l'impegno, la determinazione

di Libera e della sua rete nell'opera di restituzione alla collettività, in Calabria, come in tante altre parti del paese, di quanto le mafie hanno sottratto con la violenza e la minaccia. Proprio perché i tempi sembrano più difficili occorre

moltiplicare le ragioni della speranza, la determinazione dell'impegno, la costanza della denuncia, la responsabilità della proposta e del progetto».

Non si dà pace, invece, il presidente della cooperativa Giacomo Zappia. I suoi ragazzi per primi hanno tentato di domare le fiamme, per poi presentarsi alle forze dell'ordine per raccontare l'accaduto e sporgere denuncia: «Questo gravissimo danneggiamento - sostiene - ci riempie di rabbia e di profonda amarezza. Così non è possibile andare avanti. Così si azzerà tutto il lavoro fatto in questi anni a proprie spese: lavoro di bonifica e di ripristino per rendere coltivabili quelli che un tempo erano dei boschi e oggi sono dei giardini fioriti. Perdendo il raccolto, vengono meno le condizioni per continuare a dare risposte occupazionali attraverso l'uso sociale dei beni confiscati alla mafia». La cooperativa so-

**RACCOLTO A RISCHIO**  
L'incendio doloso mette in pericolo cinque anni di lavoro della cooperativa

**IL PRECEDENTE**  
Nel 2009 dalla sede sparirono motoseghe e decespugliatori

ciale «Valle del Marro-Libera Terra» nasce nel 2004 e coltiva nella Piana di Gioia Tauro 60 ettari di terreni confiscati alla 'ndrangheta. I soci fondatori sono un gruppo di giovani che con la loro scelta etica e imprenditoriale, hanno deciso da quale parte stare. La cooperativa è divenuta assegnataria dei terreni nel febbraio del 2005 attraverso la sottoscrizione di contratti di comodato d'uso gratuito, della durata di 30 anni, con i Comuni di Gioia Tauro, Oppido Mamertina e Rosarno e si occupa esclusivamente di coltivazioni biologiche. Quello di ieri è solo l'ultimo di una serie di intimidazioni che da anni sono perpetrati contro la «Valle del Marro»: pochi mesi fa sono stati sottratti alcuni mezzi di lavoro, l'auto del vicepresidente è stata data alle fiamme, e nel settembre del 2009 era stata presa di mira la sede operativa dell'azienda, a Polistena, con il furto di tutte le motoseghe e decespugliatori.

## Cit Turin

# Un piccolo accampamento nomadi nasce accanto al campo da bocce

Convivenza difficile, per colpa di degrado e sporcizia, tra anziani e nomadi a due passi da piazza Adriano.

Ieri pomeriggio la questione è stata portata per l'ennesima volta all'attenzione della Circoscrizione 3, in occasione del sopralluogo chiesto dal centro anziani per rispondere alle loro richieste, tra cui il rinnovo dei contributi e la Rimessa a norma dei locali. Per quanto riguarda i nomadi, non ci sono solo i furgoni bianchi - di cui abbiamo parlato domenica - e che sono il quartier generale per chi fa l'elemosina sulla piazza. Accanto al campo da bocce c'è un mini accampamento abusivo, con almeno due tende

fisse - d'estate e d'inverno - in cui da due anni vivono intere famiglie, senza acqua né servizi igienici. «Per i loro bisogni si servono del muro che confina con la nostra sede, da cui sale puzza di feci e urina», spiega Alfredo Vivenza, del centro d'incontro Cit Turin e San Paolo di corso Ferrucci 65. «Ci tengo a precisare che li conosciamo e sappiamo che si tratta di persone per bene. Credo che facciano l'elemosina sul pullman». Il vero problema, piuttosto, «è il degrado generale dell'area, una vera indecenza».

Per accorgersene basta guardare il reticolo arrugginito che separa i tre campi da bocce dall'ex cantiere della metropolitana, gli assi di legno

con i chiodi in vista, un tombino aperto e pericoloso, probabilmente usato come fogna dagli «inquilini» del giardino, i materassi abbandonati a terra, una siringa conficcata nella corteccia di un albero e molte altre per terra.

Segni di incuria che non possono certo essere tutta colpa dei nomadi. Anzi: «I rom tutti i giorni, scopa alla mano, tengono pulito dalle foglie e dai rifiuti il terreno», aggiunge Antonio Puggioni, lasciando per un attimo il campo da bocce. Però, tutto sommato, «noi siamo limitati nei nostri spazi e la sporcizia ci rende impossibile vivere con sicurezza il giardino», spiega Giuseppe Basile, che sui nomadi si do-

nanda «come facciamo a vivere così, senza cura e un minimo d'assistenza». Il presidente di Circoscrizione, Daniele Valle, ha già telefonato nei giorni scorsi al nucleo nomadi

dei vigili urbani: «Io non ho potere coercitivo in merito, ma l'unica soluzione non può che essere lo sgombero dell'area e il trasloco in campi attrezzati e più sicuri». (F. ASS.)

LA STAMP

PO